

IN UN LIBRO LA STORIA DEL SELLO DI UDINE, NATO NEL 1959 COME ISTITUTO D'ARTE, ORA LICEO

50 anni di creatività

L'Istituto d'Arte Giovanni Sello di Udine ha più di cinquant'anni, ma non li dimostra, anzi sa continuamente reinventarsi, tanto che con l'ultima riforma ha cambiato addirittura pelle trasformandosi in Liceo Artistico. Un libro, realizzato con il sostegno della Fonda-

zione Crup, ne racconta la storia, fermandosi al 2009, un anno che segna una cesura tra Istituto d'arte, in cui prevalgono l'insegnamento pratico e l'importanza dei laboratori, e il Liceo artistico attuale, dove l'aspetto culturale assume maggiore importanza.

È

Angelo Sello, titolare del più noto mobilificio udinese tra Ottocento e Novecento, dopo la chiusura dello stabilimento nei primi anni '50 aveva voluto donare al Comune la sede purché diventasse scuola d'arte

UNA STORIA COMPLESSA, quella del Sello, cominciato nel 1959, quando i corsi iniziarono in febbraio a conferma delle difficoltà degli inizi e dell'originalità della scuola.

Ora un volume racconta, in quasi cinquecento pagine, una creatività in perenne evoluzione affrontando argomenti tra loro diversi: dall'architettura delle sedi scolastiche alla storia dei singoli indirizzi didattici, dai ricordi degli allievi e del personale d'istituto ai progetti che hanno reso il «Sello» uno degli Istituti artistici migliori in campo nazionale. Presentata martedì 24 gennaio nel teatro Giovanni da Udine con una festa collettiva, la pubblicazione è stata resa possibile grazie ai finanziamenti della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Fondazione Crup, da sempre attenta alle esigenze delle scuole, con il contributo di Provincia e Comune di Udine.

Curato dai docenti del Sello Giorgio Dri, che si è occupato della redazione testi, e Adriano Lecce, autore della parte grafica, il volume descrive lo sviluppo della scuola da semplice centro di formazione professionale a Istituto d'arte e Liceo artistico in un percorso, come dicono i curatori «che si può riassumere in un unico pensiero: la passione quotidiana di docenti e studenti nel vivere, tra le maglie rigide dei programmi di studio, un'esperienza scolastica ricca di suggestioni e fantasia, ove sviluppare la sensibilità verso le emergenze sociali e civili del mondo esterno». L'idea del libro è nata a scuola da una precisa volontà dell'architetto Antonio De Ruosi, che arrivato a Udine nell'anno scolastico 1970-1971 come docente, ha diretto la scuola per ben 30 anni,

quasi un record a livello nazionale. Il personale docente e non docente ha aderito con slancio all'iniziativa ricercando i materiali d'archivio, riordinando elenchi, raccogliendo testimonianze, componendo testi, selezionando progetti e materiali scolastici ricostruendo dunque, attraverso ogni elemento utile, quella storia del Sello che è parte della storia del nostro territorio. Bisogna inoltre ricordare che la scuola non è nuova ad iniziative simili, già nel 1983 un libro curato dai docenti aveva raccontato la storia di Angelo Sello e della sua famiglia, che hanno dato nome alla scuola. Angelo Sello, titolare del più noto mobilificio udinese tra Ottocento e Novecento, dopo la chiusura dello stabilimento nei primi anni '50, aveva voluto donare al Comune di Udine la sede a condizione che diventasse una scuola d'arte

intitolata al padre Giovanni. Per sé e la moglie Dorina si era riservato un piccolo appartamento, ora sede degli uffici, arredato con le boiserie esposte alla Biennale di Monza del 1924 malauguratamente distrutte. Nel 1970 c'era stata la prima mostra curata da Federico Santini, che aveva usato un catalogo di formato quadrato, nel 2005 è stata organizzata nella chiesa di San Antonio una grande mostra dei manufatti degli studenti intitolata Passaggi, sempre sponsorizzata dalla Fondazione Crup, che sembra avere adottato la scuola. Il presen-

te volume vuole riprendere nel formato, nel colore, nella veste grafica queste iniziative per ribadire la continuità della storia.

Il volume si apre con una ricerca storica di Giorgio Dri e Gabriella Bucco sull'architettura delle

sedi scolastiche, entrambe prestigiose: il Mobilificio Sello

Giovanni eretto in Giardin grande con uno stile secessionista e la succursale di via Gorizia, inizialmente Colonia elioterapica progettata nel 1930 da Provino Valle. Nelle pagine successive il Dirigente scolastico Antonio De Ruosi, andato in pensione un anno fa, traccia l'evoluzione artistica dell'Istituto avvalendosi della collaborazione di Luisa Bergamasco, Flavio Fabbroni, Maria Grazia Lavaroni, Giliana Poiana e Paolo Titolo.

Viene quindi ricordata la presenza, tra gli insegnanti, di artisti come Dino Basaldella, Mario Baldan, Albino Lucatello, Isabella Deganis, Nane Zavagno, Sergio Mazzola, Giancarlo Ermacora, Pino Mucchiut, degli stampatori urbinati Corrado Albicocco, Roberto Fedrighelli, Bruno e Federico Santini, della grafica Alessandra D'Este, dei fotografi Antonio Furini e Riccardo Toffoletti, dei designers Virgilio Forchiassin, Giancarlo Zanetti, Renato Mosanghini, Attiliana Argentieri e Gina Morandini, di studiosi come Giancarlo Menis, Antonietta Ponta, Marta Mauro, Sergio Moles, Maria Campitelli, Giuseppe Bergamini, Giuliana Valentinis, di Pier Luigi Di Piazza, animatore del Centro Balducci di Zugliano e di altri docenti che hanno concorso alla storia dell'Istituto. Non bisogna infatti dimenticare che nei primi anni dell'Istituto venivano chiamati a ricoprire cattedre di insegnamento gli artisti, una pratica che ha reso la scuola centro importante per lo sviluppo dell'arte regionale.

Nel capitolo successivo Marisa Moretti propone una selezione dei progetti che hanno reso gli allievi partecipi delle problematiche storiche, umane e territoriali: l'ospedale psichiatrico di Udine, il terremoto, il progetto «Cuore e salute», il murales di Orgosolo, Gemona, Tarvisio, le decorazioni negli ospedali di Udine e Aviano sono campioni attraverso cui si presenta il tipo di progettualità d'impianto sociale, civile e culturale sviluppata dalla scuola.

Il capitolo successivo presenta le materie caratterizzanti e i diversi indirizzi di studio dell'Istituto d'Arte fino al 2009 nella loro trasformazione cronologica e normativa: Disegno industriale, Architettura e Arredo, Moda e costume, Grafica, Immagine fotografica, filmica e televisiva, Rilievo e catalogazione. Stavolta sono i lavori dei ragazzi a fare da protagonisti in un corredo iconografico vivace, curioso, colorato.

Daniela Fattori e Luciano Omet, con Ornella Luppi ripercorrono la storia del Teatro d'Istituto, di quella «energia scenica», come scrissero i giornali, «capace di alimentare u-

na centrale elettrica». Intenso, sotto il profilo emozionale, è anche il successivo capitolo che, nella cadenza dei ricordi di quanti hanno «attraversato» i 50 anni del Sello, propone il senso più profondo di una scuola capace di formare i propri allievi ad ampio spettro.

Questo evidenzia il capitolo «I nostri allievi sono diventati», introdotto da Sabrina Zannier, ex allieva anche lei, che riflette sul tipo di formazione ricevuta e sugli aspetti altamente formativi che hanno condotto un centinaio di artisti e designers ex studenti all'eccellenza in campi professionali diversi. Chiudono il volume gli elenchi dei maestri d'arte e diplomati ciascuno con la sezione frequentata, che individuano il capitale umano del Sello. Ben 8108 studenti...!

Il libro, stampato dalla Forum, è in tutte le

librerie della città e avrà il costo di 39 euro. Per coloro che avessero frequentato il Sello o vi avessero lavorato c'è poi anche l'opportunità di iscriversi all'associazione Artèsello che organizza visite a mostre e molteplici attività nel settore artistico. L'iscrizione costa 20 euro e tutte le indicazioni si possono trovare sul sito dell'istituto.

B.G.



Viene ricordata la presenza, tra gli insegnanti, di artisti come Dino Basaldella, Mario Baldan, Albino Lucatello, Isabella Deganis, Nane Zavagno, Sergio Mazzola, Giancarlo Ermacora, Pino Mucchiut

